

# OTTOCENTO NEOCLASSICO E ROMANTICO

TESTI E STUDI

6

*Direttori*

**Arnaldo Bruni**

Università degli Studi di Firenze

**Luca Frassinetti**

Seconda Università degli Studi di Napoli

*Comitato scientifico*

**Giovanni Bardazzi**

Université de Genève

**Alberto Cadioli**

Università degli Studi di Milano

**Andrea Ciccarelli**

Indiana University — Bloomington

**María de las Nieves Muñiz Muñiz**

Universitat de Barcelona

**Christian Del Vento**

Université Sorbonne Nouvelle (Paris 3)

**Franco D'Intino**

Sapienza Università di Roma

**Paola Italia**

Sapienza Università di Roma

**Roberto Leporatti**

Université de Genève

**Franziska Meier**

Georg-August Universität Göttingen

**Luciano Parisi**

University of Exeter

**William Spaggiari**

Università degli Studi di Milano

**Corrado Viola**

Università degli Studi di Verona

# OTTOCENTO NEOCLASSICO E ROMANTICO

TESTI E STUDI



*Finché il Sole risplenderà*

La Collana si propone di pubblicare testi e studi che intendono esemplificare l'af-ferenza alle due aree di riferimento e insieme il loro sviluppo congiunto. Perché l'Ottocento è un secolo perennemente vivo e attuale nella cultura del Novecento e addirittura nelle derive del secolo nuovo che ci è toccato in sorte: «Ottocento come noi», insomma, secondo l'efficace formula coniata un decennio fa da Luigi Baldacci.

Sembra dunque utile declinare di continuo gli aspetti specifici del Neoclassicismo e del Romanticismo, solo in superficie contrastivi, e i rapporti collegati che ne raccomandano la frequentazione incrociata. In tale ottica, possono tornare opportuni recuperi di opere passate in giudicato senza adeguata fruizione oppure testi eccentrici e inediti, legati per esempio al genere dei diari e dei carteggi.

La riflessione contemporanea, aperta e anzi divaricata su più fronti, vorrebbe essere la lente interpretativa che guida alla riscoperta di un universo articolato e funzionale nelle sue ricadute obiettive, sia sotto il rispetto delle opere e delle carte vive, in accezione estesa, sia sotto il profilo della saggistica di complemento. Allo scopo non sono necessari sempre, a nostro avviso, studi o proposte ponderosi e massicci: il *memento* contro l'ingombro dell'eccesso deve risultare operativo a norma di una tradizione antica che, da Callimaco a Leonardo Sciascia, censura la dimensione impropria, in omaggio a quella legge dell'economia che orienta anche in letteratura i giorni della nostra attualità.

*Vai al contenuto multimediale*



Questa ricerca e la sua pubblicazione sono state finanziate nel corso del 2018 dall'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica.

Simona Lomolino

**« Un trasporto uguale  
a tanta gente diversa »**

La critica manzoniana in Università Cattolica





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2498-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

*A Milano, che continua a darmi un'altra possibilità*



« Quel cielo di Lombardia,  
così bello quand'è bello,  
così splendido, così in pace ».

A. MANZONI, *I promessi sposi*, cap. XVII



# Indice

- 13 *Introduzione*
- 17 1. *Alberto Chiari*
- 1.1. Le poesie prima della conversione, 17 – 1.2. Gli *Inni sacri*, 28 – 1.3. Le conversioni del Manzoni, 32 – 1.4. *Il Conte di Carmagnola*, 34 – 1.5. *I promessi sposi*, 36 – 1.5.1. *Lecture dei Promessi sposi*, 36 – 1.5.2. I promessi sposi di Chiari e Ghisalberti, 41 – 1.6. *L'opera di Alessandro Manzoni*, 42 – 1.7. Appunti e spunti dal centenario manzoniano, 46.
- 51 2. *Ernesto Travi*
- 2.1. I contributi sulla questione della lingua, 51 – 2.1.1. *L'evoluzione del pensiero linguistico manzoniano*, 51 – 2.1.2. *Il trattato Della lingua italiana*, 55 – 2.2. Gli *Inni sacri*, 61 – 2.3. La lirica civile, 66 – 2.4. Manzoni e la Rivoluzione francese, 68 – 2.5. L'epistolario, 72 – 2.6. Il soggiorno a Merate, 81 – 2.7. Il romanzo, 84 – 2.8. Manzoni e de Saussure, 85.
- 89 3. *Enzo Noè Girardi*
- 3.1. *Manzoni reazionario*, 90 – 3.1.1. *Il tumulto di San Martino*, 90 – 3.1.2. *Manzoni e l'economia*, 92 – 3.1.3. *Renzo agli Inferi*, 93 – 3.1.4. *Il Manzoni capovolto da Moravia*, 94 – 3.2. Il romanzo, 100 – 3.2.1. *Struttura e personaggi dei Promessi sposi*, 100 – 3.2.2. *La struttura narrativa dei Promessi sposi*, 110 – 3.2.3. *Il ritratto nei Promessi sposi*, 113 – 3.2.4. *Goethe*, e I promessi sposi, 115 – 3.2.5. *Commento ai Promessi sposi*, 116 – 3.3. Manzoni e il Seicento lombardo, 117 – 3.4. La lirica civile, 123 – 3.5. Gli *Inni sacri*, 126 – 3.6. Manzoni critico letterario, 128 – 3.7. Manzoni e il sacro, 133 – 3.8. Manzoni e la storia letteraria, 141 – 3.9. Manzoni e gli scrittori, 143 – 3.9.1. *Cervantes*, 143 – 3.9.2. *Fogazzaro e il tema dell'amore*, 146 – 3.9.3. *Collodi: Renzo e Pinocchio*, 147 – 3.9.4. *Gadda e la crisi del romanzo italiano moderno*, 148.
- 153 4. *Umberto Colombo*
- 4.1. La vita e le opere, 153 – 4.2. Il pensiero di Manzoni, 160 – 4.3. L'estetica manzoniana, 164 – 4.4. Il romanzo, 166 – 4.5. Manzoni e la critica, 172.
- 175 5. *Renzo Negri*
- 5.1. *I promessi sposi*, 175 – 5.1.1. *Il romanzo-inchiesta*, 175 – 5.1.2. *Natura e struttura nei Promessi sposi*, 180 – 5.2. Le poesie giovanili, 182 – 5.3. *Adel-*

chi: l'episodio di Martino, 183 – 5.4. L'epistolario, 184 – 5.5. Manzoni e la Scapigliatura, 187 – 5.6. Manzoni, la politica, la Rivoluzione, 188 – 5.7. Manzoni e gli scrittori, 193 – 5.7.1. *Dante e Ariosto*, 193 – 5.7.2. *I contemporanei*, 196 – 5.8. Manzoni nella critica, 203.

207      6. *Antonia Mazza*

6.1. Il romanzo e le sue redazioni, 207 – 6.2. Le *Osservazioni sulla Morale cattolica* e il romanzo, 213 – 6.3. Le fonti, 218 – 6.4. Manzoni europeo, 220 – 6.5. La fortuna di Manzoni nel secondo Ottocento italiano, 224.

227      7. *Carlo Annoni*

7.1. La drammaturgia manzoniana, 227 – 7.1.1. *Il contesto europeo*, 228 – 7.1.2. *La minuta della Lettre à M. C\*\*\**, 233 – 7.1.3. *Dal testo drammatico a quello poetico*, 240 – 7.1.4. *Le varianti del Manzoni tragico*, 248 – 7.2. *Adelchi* e l'aporia della violenza, 251 – 7.3. *Il Cinque maggio*, 259 – 7.4. *La Colonna infame*: le passioni fanno traviare... anche Manzoni, 262 – 7.5. *Volucres*, 266 – 7.6. Manzoni e Rosmini, 269 – 7.7. Ipotesi su nuove fonti, 271 – 7.8. Altri studi, 274.

279      *Bibliografia*

295      *Ringraziamenti*

297      *Indice dei nomi*

## Introduzione

Questo lavoro intende ricostruire in modo unitario e organico la grande mole di studi critici che nei decenni i docenti di letteratura italiana dell'Università Cattolica hanno dedicato a Manzoni. Finora tali studi erano stati inventariati singolarmente e per autore, al massimo riediti in raccolte postume, ma non esisteva una schedatura bibliografica completa.

In questa sede, invece, basandosi sugli *Annuari dell'Università Cattolica*, integrati dai repertori bibliografici, si è compilata una bibliografia esaustiva ed aggiornata di quanto è stato pubblicato sull'autore dei *Promessi sposi*, concentrandosi su quegli studiosi che hanno dedicato a Manzoni un insieme significativo di contributi.

Successivamente, la tesi esamina la produzione manzoniana di ciascuno studioso, dedicandogli un capitolo (sette in tutto: Alberto Chiari, Ernesto Travi, Enzo Noè Girardi, Umberto Colombo, Renzo Negri, Antonia Mazza, Carlo Annoni), a sua volta articolato in paragrafi e sotto-paragrafi che affrontano i principali nuclei tematici oggetto della loro ricerca. L'arco temporale coperto comprende tutta la seconda metà del Novecento, con qualche sconfinamento negli anni Trenta-Quaranta e nei Duemila.

In ogni capitolo, dopo una succinta introduzione di tipo bio-bibliografico, si analizzano i principali contributi, raggruppati in modo tale da mantenere una coerenza di argomentazione e da armonizzare il criterio contenutistico con quello cronologico delle opere prodotte.

Parallelamente si rilevano collegamenti, differenze e punti di contatto fra le acquisizioni critiche, ma soprattutto gli elementi di originalità di ciascuno. A seconda del tipo di critica e dell'ottica privilegiata da ciascuno studioso, la figura e l'opera di Manzoni sono state indagate da un punto di vista ora tematico, ora stilistico, ora linguistico e filologico, tenendo in conto sia la tradizione letteraria italiana, che la cultura europea.

L'aspetto di maggior criticità riscontrato è stato l'individuazione di un filo conduttore, diacronico e sincronico, all'interno della vasta critica manzoniana, per restituirne una lettura sintetica ed efficace. La

disamina dei testi critici (saggi, articoli, volumi) ha cercato di mettere in luce le peculiarità di ciascuno studioso, a livello di metodologie e strumenti usati, tipologia di critica e di scrittura, orientamento su aspetti specifici dell'opera manzoniana e novità apportate.

Essendosi Manzoni interessato a diversi campi del sapere (letteratura, storia, filosofia, linguistica, teologia) e in definitiva all'essere umano nella sua complessità, in costante rapporto con il transeunte da un lato e il trascendente dall'altro, il lavoro ben si presta ad una riflessione antropologica ad ampio spettro e ad approfondimenti multidisciplinari.

La tematica, vasta e poliedrica, offre l'opportunità da un lato di approfondire la conoscenza del *corpus* manzoniano nella sua interezza, dall'altro di confrontarsi con le principali correnti critiche, che a loro volta risentono delle vicende storiche e del clima culturale e ideologico di una determinata epoca.

Il lavoro tiene anche presente, per quanto possibile, la corposa critica manzoniana "esterna" che si è accumulata a partire dalla seconda metà dall'Ottocento: dati i limiti di spazio e di tempo, l'attenzione si è concentrata sugli apporti che hanno maggiormente influenzato gli sviluppi successivi, per il loro valore intrinseco, il potenziale innovativo o lo spirito polemico.

Ogni studioso è un mondo a sé, perciò non è semplice trarre conclusioni unitarie per un insieme di docenti operanti in anni differenti e che in comune, di primo acchito, hanno la sola appartenenza all'Università Cattolica e una fede religiosa che non necessariamente si traduce in posizioni critiche sovrapponibili. Ciononostante proverò a tracciare qualche linea di tendenza. Prima di tutto, nessuno aderisce completamente a una delle correnti critiche (strutturalista, stilistica, testuale, psicanalitica, sociologica, per citare le principali), in auge nell'arco di tempo che va dagli anni Cinquanta ai Novanta, prediligendo invece una metodologia che mescoli in modo più o meno equilibrato le istanze e i contributi di ognuna. Non si riscontra in genere un eccessivo ricorso alla terminologia tecnica e specialistica che ha caratterizzato parecchie di queste correnti critiche.

Poi, un dato biografico: tre di loro (Travi, Mazza e Annoni) sono allievi di Apollonio, due (Girardi e Negri) di Chiari, il che conferma l'esistenza di un costante interesse per Manzoni in Università Cattolica attraverso i decenni. L'aver avuto il medesimo "maestro", nella maggior parte dei casi non ha peraltro determinato giudizi e stili critici uniformi o sovrapponibili. L'attenzione all'aspetto religioso —

elemento imprescindibile dell'opera e dell'estetica dello scrittore — è costante, ma non preponderante nei contributi della maggior parte degli studiosi presi in esame, se si eccettua Colombo, che è stato l'unico ad avere approfondito il presunto giansenismo dell'autore e ad aver dato alle stampe un'edizione commentata della *Morale cattolica*.

Sono tuttavia emersi nuclei tematici ricorrenti in quasi tutti gli autori, come la questione della lingua, il romanzo e le sue diverse redazioni, la lirica pre e post-conversione, l'intertestualità, mentre più sporadici o limitati a un ristretto numero di autori sono stati gli interventi sulla trattatistica teatrale e ancor più sugli scritti storici e teorici.

Tutti o quasi hanno sentito l'esigenza di confrontarsi con *I promessi sposi*, chi in chiave essenzialmente filologica, giungendo ad esiti di elevato valore e fortemente innovativi (Mazza), chi si è soffermato sulla sua appendice, la *Colonna infame*, (Negri, Annoni), chi ha lasciato un puntuale e chiaro commento al testo (Girardi, Colombo).

Anche la poesia manzoniana è stata scandagliata in profondità: Chiari e Negri si sono concentrati sulle liriche prima della conversione, Travi ha lasciato un esaustivo commento agli *Inni sacri*, Annoni si è esercitato sulle odi civili e la loro insanabile contraddizione con i fondamenti del cristianesimo.

Le tragedie sono state toccate da quasi tutti i critici come tappa ineludibile nello sviluppo della poetica manzoniana, ma come opere in sé sono state al centro soltanto del lavoro di Annoni, mentre Chiari si è limitato a una edizione del *Carmagnola*. Gli scritti teorici sono stati apprezzati in tutta la loro profondità e valorizzati per la loro portata innovativa soprattutto negli ultimi decenni del Novecento, per cui non sono molti i commenti e le edizioni ai singoli testi: Travi si occupa in modo capillare della questione della lingua e dello scritto incompiuto *Della lingua italiana*, nonché del *Saggio sulla Rivoluzione francese*, Colombo dà alle stampe l'inedita prima stesura della *Lettre* e cura un'edizione delle *Osservazioni sulla Morale cattolica*, Annoni si dedica a diversi testi teorici (*Lettre*, saggi storici, *Morale cattolica*) per mettere a fuoco la teoria teatrale e la drammaturgia manzoniana. Alcuni docenti hanno curato aspetti particolari come la biografia (Colombo) o l'epistolario (Travi, Negri), la fortuna nella cultura europea (Mazza), nel secondo Ottocento italiano (Mazza, Negri) o fra gli scrittori contemporanei (Girardi).

Anche l'atteggiamento verso la critica coeva è variegato: se Chiari non fa quasi mai riferimento ai colleghi, Colombo riporta ampi stralci

dai principali intellettuali che si sono rapportati a Manzoni, per poi prendere posizione. Gli altri studiosi si attestano perlopiù su posizioni intermedie, facendo riferimento o citando direttamente coloro con cui si trovano d'accordo o, spesso, quelli da cui dissentono.

Girardi e Colombo sono i due più schierati a difesa di Manzoni, mentre altri studiosi, come Travi e Mazza, tengono un atteggiamento più distaccato e meno militante. Annoni, il più giovane, opera in un clima diverso, in cui le contrapposizioni ideologiche e critiche non richiedono più una decisa scelta di campo e ci si può permettere di additare le aporie di un'opera, senza per questo inficiarne il valore.

Pur essendo piuttosto diffusa l'attenzione per la narrativa fra Ottocento e Novecento, Girardi e Mazza si distinguono per la sensibilità agli aspetti comparatistici e ai rapporti di Manzoni con la cultura europea, mentre Travi predilige l'analisi del testo in chiave filologico-erudita, Negri le opere "minori" all'insegna della tensione civile e Annoni pone l'accento sugli aspetti interdisciplinari.

Diversi sono anche gli stili di scrittura, che rispecchiano le differenti personalità e retroterra culturali: solo a titolo di esempio, ricordo la prosa nitida e argomentativa di Girardi, quella complessa e ricca di riferimenti alla propria vasta "biblioteca mentale" di Annoni, quella rigorosa e concisa di Mazza.

Tre studiosi, Girardi, Colombo e Negri, sono stati anche fondatori e direttori di riviste letterarie di taglio accademico: « Testi », « Otto/Novecento » e « Italianistica » rispettivamente, nelle quali viene riservata costante attenzione alla critica manzoniana.

Insomma, per dirla con Manzoni, si cercherà di scoprire « cosa mai potesse comunicare un trasporto uguale a tanta gente diversa » (cap. XXI dei *Promessi sposi*): quello che l'Innominato in procinto di convertirsi osserva stupefatto nei compaesani in festa per l'arrivo del cardinal Federigo Borromeo, ma anche quello che ha spinto studiosi dalle inclinazioni e personalità così variegata a dedicare tanta parte della loro vita all'opera di Alessandro Manzoni.

## I. Alberto Chiari

Alberto Chiari (1900–1998), fiorentino, allievo di Michele Barbi e Guido Mazzoni, dal 1937 al 1971 è stato professore di Letteratura italiana presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Una volta rientrato a Firenze, sin dal 1971, ha ricoperto i ruoli di consigliere e di vice presidente presso la Società dantesca, essendosi occupato a lungo di Dante (e di Boccaccio). Fra le sue imprese critico-letterarie, si ricordano le edizioni *Poesie di Alessandro Manzoni prima della conversione* (1939) e, con Fausto Ghisalberti, l'edizione critica di *Tutte le opere* di Manzoni, fra cui le tre stesure dei *Promessi sposi* (1957). I suoi numerosi contributi di argomento manzoniano, molti dei quali pubblicati su « Como », si dipanano nell'arco di quattro decenni. Nel 1995, in occasione dei suoi novantacinque anni, è acclamato accademico benemerito per il lascito di gran parte della sua nutrita biblioteca all'Accademia della Crusca.

### I.1. Le poesie prima della conversione

Il principale apporto di Chiari alla critica manzoniana consiste nella monografia *Poesie di Alessandro Manzoni prima della conversione* (1939)<sup>1</sup>, edizione critica e commentata delle poesie giovanili basata sulla consultazione degli autografi e corredata di abbondanti note, sia lessicali, che filologiche e bibliografiche. I critici cui fa — parcamente — riferimento sono per lo più Russo, Sanesi, Ghisalberti, Porena, Stoppani, Gottifredi, Scherillo.

L'assunto fondamentale è che il poeta, fin dalle prime, acerbe prove, influenzate dallo spirito giacobino e anticlericale del tempo, riveli una sensibilità ai valori di umanità e fratellanza, che saranno poi resi più fecondi e profondi dalla conversione.

1. Alberto CHIARI, *Poesie di Alessandro Manzoni prima della conversione*, Le Monnier, Firenze 1947; cfr. anche *Significato delle poesie prima della conversione*, « Como », 1974, n. 2, 1974, pp. 3–13. D'ora in avanti si farà riferimento ai numeri di pagina relativi nel corpo del testo.

Pur non rappresentando i vertici della poetica manzoniana, le poesie giovanili, che coprono il periodo 1801–1809, compreso fra gli ultimi anni della vita collegiale e i primi della vita coniugale, documentano non solo la storia di un uomo e di un artista, ma anche dell'epoca in cui si colgono i prodromi del futuro Risorgimento. Chiari arricchisce la monografia con alcune traduzioni da Virgilio (un passo del libro V dell'*Eneide*) e da Orazio (parte iniziale della terza *Satira* del libro I), presumibilmente risalente agli anni del collegio. Si tratta di esercitazioni scolastiche non scevre di errori, che però rivelano la facilità del giovane Alessandro a fare versi, cogliendo l'essenziale e rendendolo in modo sobrio ed elegante. Il passo di Orazio, autore che, al pari di Virgilio, continuerà a leggere e ad ammirare per tutta la vita, è un invito alla benevolenza e all'indulgenza verso i difetti umani, tema quanto mai "manzoniano".

L'ingenuo entusiasmo rivoluzionario e le accuse tanto contro l'Austria, che contro la Francia, gli dettano le mordaci terzine del *Trionfo della Libertà*, in cui però non viene mai nominato Napoleone, nota Chiari, per cui nel 1821 potrà dirsi « vergin di servo encomio e di codardo oltraggio ».

Quando, nel 1805, lasciò il poemetto all'amico Pagani, lo corredò di alcune note in cui, ad onta di qualche eccesso adolescenziale, si colgono i sentimenti genuini che glielo hanno ispirato. Ad esempio, le accuse alla Chiesa non sono mai attacchi ai valori evangelici, che anzi vengono difesi. In questo Chiari ravvisa una consonanza con il Manzoni anziano, che plaude la perdita del potere temporale del papato come un'occasione per dedicarsi con maggior spirito di carità alla missione spirituale.

Nello stesso 1801 scrive anche il sonetto ribattezzato *Autoritratto* (in realtà anepigrafo e di cui non si possiede l'autografo), per analogia con quelli di Alfieri e di Foscolo. Chiari non dà per certo che il giovane Manzoni avesse letto il sonetto di Foscolo, edito nel 1802, ma composto a Milano nel 1801<sup>2</sup>, mentre riconosce per entrambi la chiara matrice alfieriana<sup>3</sup>, pur se da ognuno reinterpretata a seconda della propria personalità. Tutto sommato il sonetto non è, davvero, un granché; ma è notevole che appaia, da un punto di vista spirituale, già

2. Sull'annosa questione vedi Pierantonio FRARE, *Foscolo e Manzoni: rapporti biografici e polemiche testuali*, « Rivista di letteratura italiana », XVII, n. 1, 1999, pp. 29–50.

3. Chiari mette in relazione l'*Autoritratto* manzoniano anche con il sonetto CLV di Alfieri, riportato parzialmente a p. 24.

squisitamente manzoniano, equilibrato, veritiero, umano», chiosa lo studioso (p. 23).

*Del Trionfo della Libertà* è preceduto da un'ampia nota filologica, in cui Chiari dà conto, fra le altre cose, delle scelte di interpunzione e di ortografia, non sempre regolari, in ossequio al manoscritto autografo e segnala l'abbondanza di maiuscole, dovuta non solo all'uso del tempo, ma anche all'entusiasmo verso idee e persone.

In accordo con Sanesi<sup>4</sup>, Chiari individua un legame logico fra i canti:

Al trionfo della libertà finalmente acquistata, segue la rassegna di quanti nel passato [...] e nel presente hanno lottato [...], finché si mettano in guardia gli Italiani contro tutti gli stranieri, compresi i Francesi, che non possono dare al popolo italiano quella pace libera, sicura e redentrice, che deve essere dagli Italiani stessi, e solo da essi, conquistata, goduta e difesa. (p. 71)

Inoltre correda le sue affermazioni con una precisa analisi testuale, che tocca anche i modelli di riferimento del giovane Manzoni, e in accordo con Barbi e Sanesi, ritiene che l'opera sia stata conclusa entro il 1801, anno della pace di Lunéville, che funge da pretesto per la composizione. È uno scritto giovanile, che ingenuamente e pretenziosamente si richiama a Monti, pur non essendo privo di una qualche originalità.

I modelli individuati dal critico sono, oltre al Monti della *Mascheroniana*, Dante, Petrarca e Lomonaco. L'influenza di Dante, citato ben cinque volte (c. I vv. 13, 140, 160, 166 e c. II v. 23), si avverte nella scelta della terzina, nella forma della visione e nel tono generale di efficace secchezza (pp. 77–82). Manzoni mostra di conoscere bene l'autore della *Commedia*, ma non lo imita in modo pedestre, semmai cerca di avvicinarne lo spirito e lo stile.

Petrarca, citato due volte (c. I v. 32 e c. III v. 77), si percepisce nelle invettive contro la Chiesa, nella scelta della visione e nel modo di presentare i personaggi, che richiama i *Trionfi*, ma la sua influenza è più superficiale di quella di Dante (pp. 82–83).

Più di tutti a quest'altezza è però l'influenza di Monti, quello della *Basvilliana*, della *Mascheroniana* e dell'ode *Per la liberazione d'Italia*, a imporsi sul giovane Manzoni, che addirittura lo preferisce a Dante. L'imitazione va oltre i singoli passi e investe la scelta degli argomenti

4. Ireneo SANESI, *Il « Trionfo della Libertà » di Alessandro Manzoni*, in *Studi critici in onore di G.A. Cesareo*, Priulla, Palermo 1924, pp. 367 e ss.

e delle parole, la sonorità e lo stile; tuttavia ancor principiante, il sedicenne Manzoni riesce comunque a imprimere un che di personale e spontaneo al componimento, nonostante l'enfasi retorica di alcuni passaggi. Insomma, il poemetto non è, come spesso si è detto, la peggior opera del Manzoni, perché, come nota Stoppani « è uno spirito in cui hanno già messo profonde radici il sentimento del giusto, l'amore della vera libertà, il culto della patria, lo sdegno della tirannia e del fanatismo »<sup>5</sup>. Pur negli accenti anticlericali, mostra equilibrio — compatibilmente con l'età — e commossa umanità.

Nel 1802 nel volume primo delle *Vite degli eccellenti italiani* di Lomonaco viene pubblicato il sonetto manzoniano *A Francesco Lomonaco*, in cui l'autore si scaglia contro l'Italia, che, oppressa dagli stranieri, a sua volta opprime e non riconosce i meriti dei migliori fra i suoi figli, come, appunto, l'esule napoletano scampato alla controrivoluzione borbonica e rifugiatosi a Milano, dove Manzoni lo conobbe. Non ci sono solo ribellione e ansia di rinnovamento, ma anche riflessione sulla giustizia e spirito di umanità. Nonostante qualche impaccio stilistico e sintattico, qui i temi già espressi nel *Trionfo* vengono svolti con maggior stringatezza ed incisività, anticipando *In morte di Carlo Imbonati* e il *Sermone a G.B. Pagani*, osserva il critico.

Nel sonetto *Alla musa* (1802) un Manzoni appena diciassettenne mostra senza timidezza di aspirare al lauro poetico, ma attraverso un percorso proprio, mettendo anche in conto un eventuale insuccesso (« su l'orma propria ei giace »). « Sonetto tipicamente erudito, letterario, ben poco felice », commenta Chiari, da cui trapelano però « ardore, aspirazione, prudenza già comparsi nel sonetto autobiografico e nel finale del *Trionfo*; e che di nuovo riecheggeranno nei noti versi del Carme all'Imbonati » (p. 112).

Nei successivi *Alla sua donna*, *Adda* e *Urania* si placa l'ardore di gloria, a favore della « lode della bellezza e della virtù, o l'amore per la dolce natura e la commossa comprensione per chi soffre fame e miseria, o la riaffermata vocazione alla poesia »<sup>6</sup>.

Nel sonetto *Alla sua donna* (1802) un Manzoni « precocemente atteggiato a severa e nobile dirittura morale » (p. 115) dichiara il proprio amore “stilnovistico” per Luigina Visconti, sorella dell'amico Ermes, giovane angelica, di alta spiritualità e di inclite virtù, che gli ispirano i più nobili e puri sentimenti. Come nota Tommaseo, i riferimenti lette-

5. ANTONIO STOPPANI, *I primi anni di Alessandro Manzoni*, Cogliati, Milano 1923, p. 79.

6. ALBERTO CHIARI, *Significato delle poesie prima della conversione*, « Como », n. 2, 1974, p. 7.